Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 323 / Venerdì 2 dicembre 1966

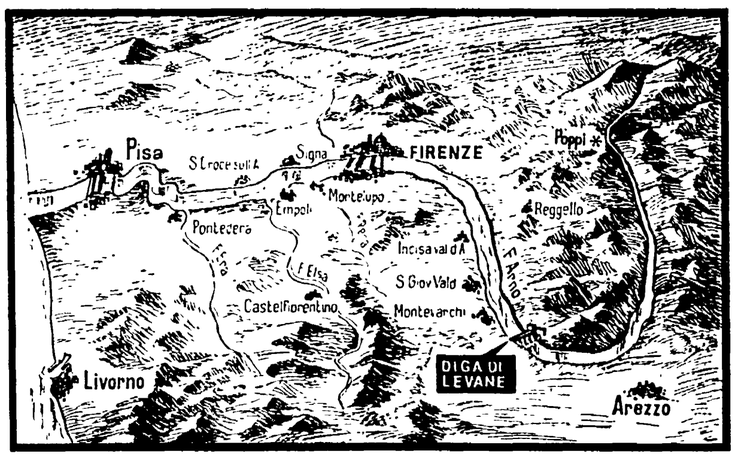
Kossighin accolto da De Gaulle a Parigi pavesata di bandiere rosse

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ARNO MINACCIA ANCORA



Eletto il nuovo cancelliere di Bonn

70 socialdemocratici non votano l'ex nazista Kiesinger

Un brutto giorno per l'Europa

E COSI' Kurt Georg Kiesinger, uno dei « dodici apostoli — come scriveva il giornale socialdemocratico belga *Le Peuple* — della sovversione hitleriana e della propaganda radiofonica delle parole d'ordine naziste » è diventato cancelliere della Repubblica federale tedesca. Ciò è accaduto a dieci giorni di distanza dalle elezioni in Baviera che hanno portato alla Dieta di quel Land ben quindici deputati neo-nazisti, da aggiungere agli otto presenti nella Dieta dell'Assia, e mentre in tutto il mondo corre un sentimento di inquietudine profonda di fronte al diffondersi, nella Germania occidentale, della nuova « peste bruna ». L'ex nazista Kiesinger presiede un governo del quale il capo del Partito socialdemocratico, Willy Brandt, è vice-cancelliere e ministro degli Esteri e di cui fanno parte i più autorevoli dirigenti di questo partito, gli stessi uomini che fino a qualche giorno addietro proclamavano il loro rifiuto di assumere la parte dei « donatori di sangue » per la democrazia cristiana tedesca chiusa in un vicolo cieco dal quale le sarebbe stato impossibile uscire senza un simile generoso soccorso.

La loro capitolazione è stata invece completa, totale. Nonostante la ribellione della base, che si è espressa attraverso l'invio di migliaia di telegrammi e decine di piccole e grandi manifestazioni di strada, Willy Brandt e Herbert Wehner non sono riusciti neppure a impedire che il capo riconosciuto della destra nazionalista tedesca, F. J. Strauss, l'uomo che non fa mistero della sua intenzione di « assorbire » i neo-nazisti, entrasse nel governo, assumendovi uno dei dicasteri chiave. Giornata nera, dunque, per la Repubblica federale tedesca. Una giornata che rischia di seppellire per sempre tutte le illusioni fiorite in questi anni nella sinistra non comunista europea sulla possibilità di edificare nella Germania occidentale una democrazia che chiudesse definitivamente la porta alle avventure nazionaliste se non addirittura neo-naziste.

Tale giudizio non è solo nostro. Se, infatti, almeno un terzo dei deputati socialdemocratici tedeschi hanno votato contro o si sono astenuti, rompendo così per la prima volta in questo dopoguerra la disciplina di partito in momenti importanti, se tutta l'intellettualità tedesca più avanzata e la stampa più avvertita hanno gettato e gettano angosciati gridi d'allarme, ciò vuol dire che la nascita della coalizione nero-rossa suscita nella stessa Germania occidentale le più gravi apprensioni. Non può essere diversamente. Gli uomini che nella Repubblica Federale scindono oggi apertamente le loro responsabilità da quelle di Willy Brandt e di Herbert Wehner sono evidentemente consapevoli del fatto che la fine di ogni opposizione di sinistra, in un paese come la Germania di Bonn (l'unico paese d'Europa, insieme alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, in cui i comunisti siano ancora costretti alla illegalità), può aprire la strada, a breve scadenza, alla più paurosa delle affermazioni delle correnti neonaziste, già robuste e virulente. Noi non sappiamo, allo stato attuale delle cose, come questi uomini organizzeranno la loro battaglia. Ci auguriamo, tuttavia, che essi sappiano rimanere coraggiosamente nella trincea che hanno scelto: ne va dell'avvenire del loro Paese e dell'Europa.

È ANCORA troppo presto per cercare di valutare quali saranno, sul piano internazionale, le conseguenze della formazione del governo di coalizione. Un punto, ad ogni modo, è acquisito: il governo Kiesinger-Brandt, con tutti gli interrogativi che esso apre sul futuro della Repubblica federale, è il frutto di quasi vent'anni di politica atlantica e di presenza americana in Europa. E' dalla fine della seconda guerra mondiale, infatti, che gli americani e i loro alleati hanno fatto di tutto per spingere la Germania di Bonn contro il mondo socialista europeo. Su questo altare sono state sacrificate molte cose: la lotta conseguente al nazismo, la esigenza di una democrazia reale nella Germania occidentale, gli accordi che ne impedivano il riarmo, la necessità di una chiara rinuncia alle frontiere di Monaco. I risultati di tutto questo sono oggi davanti agli occhi di tutti con la più drammatica evidenza: caduta la possibilità — a causa della ferma politica e della forza dell'URSS e dei suoi alleati europei —

Alberto Jacoviello

(Segue a pagina 11)

Brandt vice cancelliere e Strauss ministro delle Finanze

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1.

A ventuno anni e sette mesi dalla sconfitta della Germania di Hitler, l'ex-nazista Kurt Georg Kiesinger è stato oggi ufficialmente insediato come capo del governo della Repubblica federale tedesca, cioè dello Stato separato tedesco occidentale costituito 17 anni fa dagli americani, con la collaborazione di Adenauer ed Erhard, come strumento di guerra fredda in Europa contro l'Unione Sovietica e il mondo socialista.

A favore di Kiesinger hanno votato al Bundestag i gruppi parlamentari democristiano e socialdemocratico, contro quello liberale. Dal conteggio dei voti risulta però che un terzo dei 202 deputati della SPD, nel segreto dell'urna, in un modo o nell'altro, deve essersi rifiutato di dare il voto ad un ex seguace di Hitler — divenuto nel dopoguerra democristiano — che avrebbe preso nel suo governo il capo della corrente oltranzista e nazionalista della DC, Franz Josef Strauss.

Ecco le cifre della votazione: aventi diritto al voto 496, deputati presenti 473, voti per Kiesinger 340, voti contrari 109, astenuti 23, voti nulli 1. I liberali presenti erano 46. Tra i parlamentari assenti cinque erano ingiustificati, cioè non si erano presentati per non votare Kiesinger. Pur ammettendo che, tolti i voti liberali, tra gli oltre 90 contrari, astenuti o assenti ingiustificati vi sia stato qualche democristiano, è legittimo presumere che all'incirca 60-70 deputati della SPD (un deputato socialdemocratico su tre) ha detto « no », il che corrisponde allo schieramento

Romolo Caccavale

(Segue a pagina 11)

Sotto una pioggia battente ore di angoscia nella città già una volta disastrata dalla imprevidenza dei pubblici poteri

Notte di ansia a Firenze

L'Arno straripato nel Casentino Svuotata la diga di Levane

170.000 metri cubi di acqua verso il capoluogo — Nelle prime ore del mattino la nuova onda di piena — Tutto pronto per dare l'allarme; ma la gente già vuota i pianterreni e fugge verso le zone più elevate — Signa allagata da un altro straripamento dell'Ombrone nella zona pistoiese

FIRENZE — Così dopo poche ore di pioggia appariva via Palazzolo.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 1.

L'Arno minaccia seriamente Firenze per la seconda volta dal 4 novembre, mentre l'Ombrone pistoiese è straripato allagando Signa. L'allarmante notizia si è diffusa stasera, dopo una giornata di pioggia fitta e quasi ininterrotta. Si è saputo che il fiume ha nuovamente rotto gli argini a Ponte a Poppi nel Casentino e che alle ore 18 la diga di Levane — per il timore di più gravi conseguenze — è stata aperta e svuotata, per consentire al bacino di prepararsi a ricevere una grande quantità di acqua. In tal modo, sono stati immessi nell'Arno, a valle della diga, 170.000 metri cubi di acqua che ora stanno defluendo rapidamente verso Firenze.

Vigili del Fuoco, Prefetture, polizia, carabinieri sono stati avvertiti. E' stato dichiarato lo stato di preallarme. Il Genio Civile, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che «per ora la situazione è sotto controllo». Centinaia di fiorentini sono accorsi trepidanti ad osservare il fiume, incuranti della pioggia che a tratti cadeva fittissima, avvolti dalla nebbia. Il momento cruciale è stato fra le 20 e le 22, perchè si sapeva che solo a quell'ora si sarebbe compreso se l'onda di piena si sarebbe esaurita e se la diga di Levane sarebbe stata in grado di fermare le acque

Se il livello dell'Arno continuerà a crescere pericolosamente, verrà dato un preallarme generale a tutta la popolazione, per evitare che si ripeta la tragedia del 4 novembre, quando l'intera cittadinanza di Firenze fu lasciata — ignara — alla mercè dell'alluvione. Una seconda onda di piena è attesa per le prime ore di domani mattina fra le 4 e le 6. Molte strade della città, tuttavia, sono allagate perchè le fogne non funzionano.

Ma già ora mentre telefoniamo, queste gravi notizie si stanno diffondendo a macchia d'olio per la città, nonostante l'ora tarda e il tempo pessimo, che ha indotto i fiorentini a rincasare per tempo. Dagli uffici interessati, dalle redazioni dei giornali, senza attendere la dichiarazione ufficiale di preallarme generale, sono partite numerose telefonate alle famiglie, agli amici, che naturalmente si sono a loro volta affrettati ad informare altri parenti, altri amici.

Numerosi commercianti e artigiani si sono precipitati nelle rispettive botteghe per mettere in salvo le merci e gli attrezzi di lavoro. Molti cittadini hanno trasferito le automobili nelle zone alte della città. Quei pochi rimasti ad abitare nei pianterreni si stanno trasferendo presso famiglie abitanti nei piani superiori. I giornalisti hanno stabilito turni di guardia per loro conto. La situazione è preoccupante, anche perchè non sono stati ancora ricostruiti i tratti di argini lungo l'Arno abbattuti dall'alluvione del 4 novembre alle Grazie, a Gavinana, davanti alla Biblioteca nazionale.

Firenze si prepara a vivere una notte insonne, di ansie, di paura e — per molte famiglie, per molti artigiani e commercianti — di febbrile e duro lavoro di sgombero: lavoro che tutti sperano sia inutile.

Arminio Savioli

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

In un forte discorso alla Camera sul Piano Pieraccini

Ingrao: l'alluvione documenta l'urgenza di profonde riforme

La totale incomprensione governativa del dramma che il Paese sta vivendo - Il carattere di classe della politica economica del centro-sinistra - L'errore della « politica dei redditi » - La grande funzione dei sindacati - Le proposte dei comunisti per giungere alle Regioni - Guardare alla nuova unità sorta nel Paese durante i tragici recenti avvenimenti

L'alluvione, il disastro che ha colpito il nostro Paese nelle scorse settimane, è stato come un lampo che ha illuminato, di colpo e tutto insieme, il prezzo drammatico di uno sviluppo economico, sociale e politico profondamente distorto e disumano quale è quello che la sfrenata espansione capitalistica ha imposto all'Italia. Il compagno Ingrao, replicando ieri, alla Camera, a Pieraccini e, al di là di Pieraccini, a Moro ha inteso sottolineare proprio le laceranti contraddizioni che frenano la crescita della nostra società. L'alluvione ha squadernato, di fronte alla classe politica dirigente — ha detto Ingrao — proprio il volto vero delle contraddizioni profonde provocate da uno sviluppo socio-economico fondato sul profitto, sul « consumismo » irrazionale, sul disordinato sviluppo sociale, abbandonato alla logica del capitalismo. Contro le scelte che aiutano quel tipo di sviluppo e che il governo è tornato persino ora a confermare, i comunisti indicano il volto reale del Paese, dello Stato, dei partiti e of-

u. b.

(Segue a pagina 2)

Iniziata la nuova « verifica »

Moro riceve i dirigenti dei partiti di governo

ALLA DIREZIONE DEL PSI-PSDI NENNI GIUSTIFICA L'INVOLUZIONE DEL CENTRO-SINISTRA - CRITICHE DI SANTI E LOMBARDI — RUMOR DA SARAGAT

I primi approcci per la nuova « verifica » sono incominciati ieri con una « colazione di lavoro » alla quale Moro ha invitato Nenni, Scelba, Rumor, De Martino, Tanassi e La Malfa. L'esame della situazione politica « in rapporto all'attuazione del programma di governo » proseguirà « appena possibile » insieme ai presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Ne ha dato notizia lo stesso Nenni aprendo i lavori della Direzione del PSI-PSDI con una breve introduzione nella quale egli si è sforzato di scolorire e attenuare al massimo la portata politica della richiesta di « chiarimento » tra i partiti del centro-sinistra. La scelta delle priorità va fatta « tenendo conto della situazione obiettiva che si è andata creando dall'avvio della politica di centrosinistra ad oggi », egli ha detto, assai significativamente, invocando come attenuanti per il progressivo abbandono programmatico la congiuntura e ora le alluvioni. E' venuto quindi il blando richiamo alla necessità di « uno sforzo di volontà politica da parte della maggioranza » e, furbescamente, di « un impegno di lealtà democratica dell'opposizione », sulla base di priorità « nettamente stabilite » Quali esse debbano essere, Nenni tuttavia non ha detto.

Nella discussione, che ha preso l'avvio da una scialba quanto incredibile relazione ottimistica di Matteotti e Ni-

m. gh.

(Segue a pagina 2)

Distacco dal Paese

Le ultime notizie dalla Valle dell'Arno, notizie che confermano, da un lato, la profondità della ferita inferta dall'alluvione del 4 novembre scorso alla città di Firenze e a tutte le sue attrezzature civili e in primo luogo alle fogne (già ieri sera esse traboccavano di nuovo, in alcuni quartieri, d'acqua e di fango), e confermano, dall'altro, lo stato di precarietà e di disordine in cui si trova tutto il reame dei fiumi e delle acque nella regione Toscana (precarietà e disordine in cui una funzione di primo piano sembra assolvere, nonostante tutte le smentite, la diga di Levane), giungono nel momento in cui si sta per concludere alla Camera la nuova fase di discussione sul Piano di sviluppo economico apertasi proprio dopo la tragica alluvione del mese scorso.

Orbene, questa discussione ha dimostrato fino a questo momento l'assoluto distacco dalla realtà del Paese della nostra classe dirigente e come essa neppure dalla tragedia del 3-4 novembre era stata aiutata a prendere coscienza delle dimensioni e della complessità assunte dal problema della difesa e del ripristino dell'assetto territoriale nazionale, e nelle scelte non solo « quantitative » ma « qualitative » ch'esso impone. A meno che non d'incapacità e d'incoscienza si tratti (come quelle manifestate, per esempio, a Londra, dal nostro ministro del Turismo e dello Spettacolo, che pure appartiene al Partito socialista, benché unificato) ma d'una consapevole, e in questo caso delittuosa, volontà d'ingannare se stessi e il Paese per non modificare quella che è stata ed è la linea d'espansione monopolistica fin qui imposta all'Italia dal MEC e dai governi Moro-Colombo.

Nell'un e nell'altro caso si tratta d'un atteggiamento in un certo senso incomprensibile. Da parte dei socialisti unificati, i quali ieri sul loro giornale pure sottolineavano che anche dalle elezioni scaturisce una indicazione critica sull'involuzione del centro-sinistra, e non si sa bene perché non debbano poi comprendere come la maggiore critica che viene da quella sinistra — il cui peso essi non possono fare a meno di riconoscere — si rivolge (come hanno sottolineato i discorsi pronunciati alla Camera dai compagni Chiaromonte e Ingrao) proprio contro gli indirizzi e le scelte del Piano Pieraccini.

Da parte della DC, la cui direzione — come ha tenuto a ribadire l'on. Piccoli sul Popolo *— è tornata a parlare di « priorità » dei problemi della difesa del suolo, e poi, con la linea assunta dal governo e con il discorso pronunciato ieri alla Camera dall'on. Ferrari-Aggradi, hanno dimostrato di rinunciare ad affrontare proprio le questioni che il riconoscimento di quella « priorità » comporterebbe di affrontare.*

Ma dunque la volontà dell'« onesto » e « sensibile » Moro (che tale « onestà e sensibilità » ha manifestato anche col veto imposto alla visita d'una delegazione nord-vietnamita in Italia e con lo entusiastico telegramma al nazista Kiesinger) e di Colombo (l'uomo di fiducia dei tecnocrati del MEC e dei grandi monopoli italiani) è destinata ad imporsi sempre sulla volontà politica degli altri, anche del proprio stesso partito? E se « l'onesto e sensibile » Moro e l'onorevole Colombo moltiplicassero gli errori di una classe politica che, proprio per l'assoluta identificazione della volontà politica dello Stato con gli interessi egoistici e parassitari di ristretti gruppi privilegiati, hanno trascinato il nostro Paese di rovina in rovina? Si dice che c'è in corso una « verifica » fra i partiti della maggioranza. Si « verificherà » anche questo?

*

Confermato l'odioso veto di Moro

La delegazione del Vietnam deve venire in Italia!

Il retroscena dell'assurda discriminazione — Un'interrogazione del PCI Dichiarazioni di Pajetta, Santi, Vecchietti e Carettoni — Proteste nel Paese per ottenere la revoca del divieto

La Presidenza del Consiglio ha deciso di non concedere i visti d'ingresso in Italia alla delegazione della gioventù della Repubblica democratica nord vietnamita. La decisione, che si ritiene sia stata presa personalmente da Moro, ha suscitato profonda indignazione e proteste in tutto il Paese. Il PCI ha chiesto immediatamente la revoca dell'odioso provvedimento.

Il ministero degli Esteri, in un primo tempo, avrebbe espresso parere favorevole — pur con alcune limitazioni — all'ingresso in Italia dei rappresentanti vietnamiti; tale posizione favorevole della Farnesina era motivata dal fatto che analoghe delegazioni già si erano recate in numerosi paesi dell'Europa occidentale, ma è stata respinta dal presidente del Consiglio. Non si sa ancora se il vergognoso rifiuto sia venuto dopo una consultazione col vice presidente del Consiglio, Nenni, e con gli altri ministri del governo di centro-sinistra, oppure se sia stato deciso soltanto dall'on. Moro.

Vaste ripercussioni e viva emozione il divieto ha suscitato anche negli ambienti politici romani e — coincidendo esso con la tregua natalizia stabilita nel Vietnam — ha in particolare colpito e offeso — rileva *Parcomit* — tutti coloro che, pur da posizioni a volte diverse, in qualche modo cercano di influire per una soluzione giusta e pacifica della crisi vietnamita.

Numerose interrogazioni sul provvedimento governativo sono state già ieri presentate da vari gruppi politici alla Camera e al Senato. L'interrogazione comunista è firmata dal segretario generale del PCI, compagno Longo, e dai compagni Alicata, Ingrao, Galluzzi, G. C. Pajetta, Sandri, Diaz, Melloni, Pezzino, Serbandini, Vianello, Ambrosini e Tagliaferri. Eccone il testo:

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio per conoscere le ragioni che hanno indotto, all'ultimo momento, il governo italiano a rifiutare il visto di entrata ad una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam che doveva venire nel nostro paese per prendere in consegna le cassette sanitarie raccolte attraverso una sottoscrizione popolare promossa da un comitato di medici e condotta nell'estate scorsa in solidarietà con il popolo vietnamita sottoposto alle quotidiane massicce incursioni delle formazioni aeree degli Stati Uniti.

« Tenuto conto delle motivazioni delle manifestazioni cui la delegazione vietnamita avrebbe dovuto assistere: tenuto conto che in recenti occasioni esponenti del regime di Saigon hanno ottenuto il consenso del governo italiano

(Segue a pagina 11)

E' iniziato ieri in tutti gli Atenei

Compatto sciopero delle Università

Altissime percentuali di astensioni - L'Assemblea di Roma - Ribadita l'opposizione di studenti e docenti alle scelte del governo

La prima giornata dello sciopero nazionale di tre giorni indetto dal *Comitato universitario* — del quale fanno parte le Associazioni degli studenti (UNURI), degli assistenti (UNAU) e dei professori incaricati (ANPUI) — per la riforma democratica dell'istruzione superiore e contro la politica governativa che — come ha rilevato il presidente dell'UNURI, Nuccio Fava, che ieri ha presieduto un'assemblea di Ateneo a Pavia, ed ha ribadito un altro membro della Giunta, Stefano Levi — vanifica, per la disorganicità e l'insufficienza degli interventi e per l'inesistenza di strumenti idonei ad un impostazione e gestione democratica, la programmazione scolastica, si è svolta con pieno successo. Anche numerosi professori di ruolo, ed è questo un fatto significa-

(Segue a pagina 11)

L'omaggio di Moro al nuovo cancelliere

Nel momento in cui rifiutava il visto alla delegazione nordvietnamita invitata in Italia per le feste natalizie, il presidente del Consiglio Moro s'affrettava a rendere omaggio all'ex nazista Kiesinger assurto alla cancelleria di Bonn. In un telegramma niente affatto formale, ditirambico anzi per lo stile e l'abbondanza degli aggettivi, Moro esprime « il fervido augurio per l'opera che (Kiesinger) si prepara a svolgere e per le migliori fortune dell'amico popolo tedesco » e « nel gradito ricordo » di « un cordiale incontro di questa estate » esprime « la speranza e la fiducia che la collaborazione fra i due governi si svolga sempre più fruttuosa ».